Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3ª (Affari esteri, emigrazione) e 14ª (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO HANS-GERT PÖTTERING

3ª seduta: martedì 20 marzo 2007

Presidenza del presidente della 3ª Commissione del Senato della Repubblica DINI

AU 0337
TIPOGRAFIA DEL SENATO (310)

I N D I C E

Audizione del presidente del Parlamento europeo Hans-Gert Pöttering

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 10 e *passim*
* ALLOCCA *(RC-SE)*, senatore 13
* AZZOLINI *(FI)*, deputato 10
* BONFRISCO *(FI)*, senatrice 11
COLOMBO EMILIO *(Misto)*, senatore 11
* COSSUTTA *(IU-Verdi-Com)*, senatore 14
* BUTTIGLIONE *(UDC)*, senatore 14
FARINA GIANNI *(Ulivo)*, deputato 12
* MANZELLA *(Ulivo)*, senatore 12
* PERA *(FI)*, senatore 15
* SELVA *(AN)*, senatore 9

PÖTTERING . . . . . *Pag.* 3, 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: Rosa nel Pugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

Interviene il presidente del Parlamento europeo Hans-Gert Pöttering, accompagnato dai vice presidenti del Parlamento europeo Mario Mauro, Luigi Cocilovo e Luisa Morgantini e dai dottori Klaus Welle, Antonio Preto, Jesus Gomez, Walter Doll e Silvia Pollini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente del Parlamento europeo Hans-Gert Pöttering

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 1, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-*ter*, comma 1, del Regolamento della Camera del presidente del Parlamento europeo Hans-Gert Pöttering.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, i presidenti delle Commissioni affari esteri e delle Commissioni politiche dell'Unione europea del Senato e della Camera sono molto lieti di accogliere il presidente del Parlamento europeo Hans-Gert Pöttering e i vice presidenti del Parlamento europeo Mario Mauro, Luigi Cocilovo e Luisa Morgantini, nonché i dottori Klaus Welle, Antonio Preto, Jesus Gomez, Walter Doll e Silvia Pollini.

Le credenziali dell'onorevole Pöttering sono ben note. Egli è presidente del Gruppo del Partito popolare europeo ed è membro del Parlamento europeo sin dalle prime elezioni dirette del 1979, elemento che sottolinea la sua notevole attività politica. Il suo *curriculum* si presenta quindi veramente eccezionale.

Presidente Pöttering, la ringraziamo molto per la sua visita in Italia che cade proprio in una settimana densa di avvenimenti e di celebrazioni, prima a Firenze, poi qui a Roma, in Senato, e infine a Berlino. Le siamo inoltre molto riconoscenti per i sentimenti di amicizia che lei ha espresso in più occasioni nei riguardi dell'Italia.

Le cedo la parola affinché possa svolgere le sue considerazioni.

PÖTTERING. Signor presidente della Commissione affari esteri del Senato Lamberto Dini, signor presidente della Commissione affari esteri della Camera dei deputati Umberto Ranieri, signor presidente della Commissione politiche dell'Unione europea del Senato Andrea Manzella, si-

gnora presidente della Commissione politiche dell'Unione europea della Camera dei deputati Franca Bimbi, cari colleghi parlamentari, è per me un onore e un piacere essere qui oggi, nel Parlamento italiano, alla vigilia del cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma e della firma della Dichiarazione sul futuro dell'Unione europea. Ringrazio i Presidenti della Camera e del Senato per il gentile invito rivoltomi e per l'accoglienza calorosa che mi è stata riservata.

L'Italia non solo è uno dei paesi che 50 anni fa fondarono la Comunità economica europea, ma ancora oggi contribuisce in modo decisivo all'avanzamento dell'integrazione europea. Ho avuto più volte occasione di dire che l'Italia è, a questo proposito, un modello cui ispirarsi. Se altrove in Europa albergasse la stessa fede europeista che anima gli italiani non ci troveremmo nella situazione di *impasse* che ci stiamo sforzando di superare. Di questo l'Italia e gli italiani devono essere fieri.

Nell'incontro di oggi non intendo perciò solo portare la mia esperienza, ma anche e soprattutto ascoltare cosa voi avete da dire al Presidente del Parlamento europeo, anche perché l'Europa, se vuole essere veramente democratica, deve fondarsi sul dialogo e sulla collaborazione tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali.

Colleghe e colleghi, il testo del mio intervento è piuttosto lungo e chiedo la comprensione dei miei collaboratori se non mi atterrò al discorso preparato e parlerò a braccio per cercare di illustrarvi i miei pensieri sul futuro dell'Europa.

Come sapete, all'inizio di marzo, a Bruxelles, si è tenuto il Vertice dei Capi di Stato e di Governo al quale per la prima volta ho partecipato in qualità di Presidente del Parlamento europeo. L'incontro si svolge secondo una scaletta che prevede che il Presidente del Parlamento europeo rivolga un discorso ai Capi di Stato e di Governo, anche in presenza del Presidente della Commissione europea, che rimane per tutta la durata della riunione. Il tempo di intervento assegnato al Presidente del Parlamento è di ben 30 minuti e io ho avuto l'impressione che i Capi di Stato e di Governo sono sempre sollevati quando il Presidente del Parlamento lascia la sala. Comunque sia, penso sia stata un'esperienza positiva perché si è parlato di scelte importanti, come quelle inerenti alla tutela del clima. La posizione del Parlamento europeo è stata addirittura più ambiziosa rispetto al testo finale approvato dai Capi di Governo. Ad ogni modo, è stato un gesto di sostegno della Presidenza tedesca e della Commissione e, in ultima analisi, si può affermare che la decisione dei Capi di Stato e di Governo rifletta nella sostanza l'orientamento del Parlamento europeo, anche se gli obiettivi di quest'ultimo sono più ambiziosi.

Faccio riferimento al Vertice perché mi preme sottolineare che le decisioni dei Capi di Stato e di Governo hanno creato un clima favorevole, caratterizzato da una nuova fiducia. L'Europa è tornata ad essere capace di agire. Ritengo che sia una buona base di partenza per compiere le scelte che siamo chiamati ad affrontare.

Ci troviamo ora alla vigilia del Vertice di Berlino, che si terrà domenica. Si tratta di un appuntamento importante, non eccezionalmente spet-

tacolare, ma che influisce sul clima psicologico in Europa. Vedo qui presenti molti cari amici. Non vorrei privilegiare nessuno in particolare, ma permettetemi di citare almeno una personalità, Emilio Colombo, che recentemente ha visitato il Parlamento europeo, il 13 febbraio scorso. A tale proposito vorrei raccontare un piccolo aneddoto. Quel giorno avevo invitato tutti gli ex Presidenti del Parlamento europeo e la mia intenzione era di elencare via via tutti dieci i nomi. Ho pronunciato il primo dell'elenco, Emilio Colombo, e immediatamente sono scoppiati applausi scroscianti. A quel punto ho dovuto presentare al Parlamento, uno ad uno, tutti i nomi degli ex Presidenti. È stato un momento davvero emozionante.

Ho riferito questo episodio perché ritengo che il clima psicologico e lo spirito della compartecipazione siano estremamente importanti per l'Europa. Penso dobbiamo sviluppare la consapevolezza di fare veramente parte della famiglia europea. Se questo sentimento della solidarietà in Europa dovesse venire a mancare non sarebbe possibile risolvere i problemi comuni. Quindi, tutti insieme, noi parlamentari, i Capi di Governo, la Commissione, dobbiamo manifestare la nostra coesione. E' questo che mi aspetto dal Vertice di Berlino. A Berlino sarà presentata una Dichiarazione che, se vi sarà accordo, sarà firmata dai Capi di Stato e di Governo, rappresentati nella persona del cancelliere della Repubblica federale, Angela Merkel, a meno che i Capi di Governo non decidano di sottoscriverla singolarmente. Comunque sia, il Consiglio europeo sarà una delle parti firmatarie, alla quale si aggiungeranno il Presidente della Commissione e il Presidente del Parlamento europeo. Sarà quindi una Dichiarazione che sancisce il comune impegno di tutte e tre le istituzioni europee. L'iniziativa è stata promossa dal Presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, e ritengo che l'idea sia stata ottima.

Sapete bene – anche voi siete parlamentari – che i rappresentanti del popolo auspicano sempre che le procedure siano aperte e trasparenti, una posizione che peraltro condivido del tutto. Ora, se il Parlamento europeo avesse insistito affinché il proprio Presidente firmasse soltanto a determinate condizioni, in altri termini, se il Presidente fosse stato vincolato da una risoluzione del Parlamento europeo, forse ora non sarei nelle condizioni di firmare, proprio perché è necessaria la partecipazione dei ventisette Governi e della Commissione. In base a queste considerazioni al Parlamento europeo lo scorso novembre, quando ero ancora Presidente del Gruppo PPE-DE, nel corso della Conferenza dei Presidenti, abbiamo deciso che non ci sarebbe stata alcuna risoluzione del Parlamento europeo prima del 25 marzo. Tuttavia, si è convenuto che il Presidente del Parlamento dovesse tenere delle consultazioni. Abbiamo quindi deciso che il Presidente della Commissione affari costituzionali e i coordinatori, i rappresentanti dei vari Gruppi politici nella Commissione, partecipassero a tali consultazioni. Ho incontrato tre volte i colleghi dei Gruppi nel mio studio e ne ho informato i Presidenti dei Gruppi e l'Ufficio di Presidenza. Sono lieto che tre Vice Presidenti siano oggi qui presenti: Luisa Morgantini, Luigi Cocilovo e Mario Mauro. Si può quindi affermare che l'Ufficio

di Presidenza del Parlamento europeo sia stato costantemente aggiornato degli sviluppi.

I negoziati vengono condotti al livello dei collaboratori. Questo significa che la signora Merkel, in qualità di Presidente del Consiglio europeo, ha nominato un proprio incaricato. Ma visto che a Berlino governa una coalizione, gli incaricati sono due, uno in rappresentanza della Cancelleria e uno in rappresentanza del Ministero degli esteri. Il mio incaricato, Klaus Welle, che allo stesso tempo ricopre anche la funzione di Capo di gabinetto, conduce i negoziati per conto del Parlamento europeo. Mantengo contatti continui con la Presidente del Consiglio europeo, la signora Merkel, e nel corso del fine di settimana abbiamo avuto un ultimo colloquio sul contenuto della Dichiarazione.

Questo per quanto attiene alla procedura, che volevo brevemente illustrarvi. Pertanto, se saranno inseriti determinati punti, il Presidente del Parlamento avrà la delega a firmare la Dichiarazione.

Veniamo ora al contenuto. Quali elementi dovranno essere inseriti? Anzitutto, occorre rendere omaggio all'*acquis* conseguito dalla firma dei Trattati, avvenuta il 25 marzo 1957 qui a Roma. L'aspetto più importante è rendere onore alla volontà di libertà dei cittadini dei paesi dell'Europa centrale e orientale. E' una prospettiva che sta a cuore in particolare ai paesi di recente adesione, sopratutto alla Polonia, ma anche ad altri Stati. Senza entrare nel merito, saprete certamente che i nostri amici polacchi a Varsavia hanno idee precise. Occorre andare loro incontro e conquistarli. I nostri amici polacchi tengono molto a sottolineare nella Dichiarazione l'anelito alla libertà, e lo fanno a ragione. Auspicano un accenno al superamento della divisione dell'Europa, obiettivo raggiunto proprio grazie al desiderio di libertà e di democrazia della gente. Ci dovrà essere un riferimento al traguardo dell'introduzione della moneta unica europea, un passo non facile per alcuni paesi, piuttosto scettici, pensiamo alla Gran Bretagna. Ritengo comunque che sarà possibile citare l'euro come uno dei risultati maggiori, alla stessa stregua del mercato interno e di molti altri.

Non ha senso gettare soltanto uno sguardo nostalgico verso il passato, dobbiamo anche guardare al futuro. Per l'avvenire dobbiamo descrivere le sfide, in primo luogo quella della globalizzazione, che non è soltanto un processo economico, ma anche un processo politico e culturale. Pensiamo al dialogo tra le culture. Lo scorso fine settimana, a Tunisi, si è riunita l'Assemblea Euromed, con la presenza al tempo stesso di palestinesi e israeliani, un'occasione non facile che richiede di mantenere un certo equilibrio.

Vi sono poi il tema della tutela del clima, un punto da inserire nella Dichiarazione alla luce degli impegni assunti dai Capo di Stato e di Governo a Bruxelles, e, inoltre, il problema della lotta al terrorismo e alle forme più gravi di criminalità, tutti temi che interessano i nostri cittadini; infine, ovviamente, le questioni relative all'immigrazione, per citare solo alcune tra le sfide comuni.

Un'altro aspetto importante è la descrizione dei valori comuni, che comprendono sostanzialmente la dignità dell'uomo, i diritti umani, la de-

mocrazia, lo Stato di diritto e l'economia sociale di mercato. Alcuni dei nostri politici auspicano l'inclusione di un riferimento all'eredità giudaico-cristiana. Personalmente ho compiuto un ulteriore tentativo, non nella veste di Presidente del Parlamento europeo ma a nome mio personale, per includere il richiamo alle radici giudaico-cristiane nella Dichiarazione e in tal modo non investire nuovamente di questo problema il dibattito sulla Costituzione, che comunque sarà difficile. Ma persino questa proposta, di citare nella Dichiarazione di Berlino le radici giudaico-cristiane accanto al diritto romano, alla filosofia greca e all'illuminismo, ha incontrato l'opposizione di alcuni Capi di Governo, e di un Capo di Stato in particolare. Il mio tentativo non ha pertanto avuto successo. Eppure vorrei dire con molta franchezza, anche come cattolico – perché so che la Chiesa cattolica auspica di inserire il riferimento a Dio nel Trattato costituzionale e di menzionare le radici giudaico-cristiane – personalmente sarei favorevole, ma come Presidente del Parlamento europeo non posso avanzare questa richiesta, perché il Parlamento nel suo insieme non condivide tale posizione. Vorrei però dire che, se un simile riferimento dovesse mancare sia nella Dichiarazione di Berlino sia nella Costituzione, raccomanderei comunque vivamente alla Chiesa cattolica, e anche alle Chiese cristiane, di dire di sì alla Costituzione e alla Dichiarazione di Berlino, proprio perché, in particolare nella Costituzione, vengono sottolineati i valori che sono anche cristiani: la dignità dell'uomo, i diritti umani, la democrazia, la solidarietà e la sussidiarietà.

Ma torno alla Dichiarazione di Berlino. Dunque occorre illustrare i nostri valori. Ho già parlato delle sfide. È importante, per evitare che la Dichiarazione non sia soltanto un esercizio retorico, impegnarci per l'attuazione delle necessarie riforme entro tempi precisi. Ho l'impressione che il Cancelliere della Repubblica federale e Presidente di turno dell'Unione europea, Angela Merkel – che tra l'altro ieri ha reso visita a Roma, un gesto che trovo meraviglioso nei confronti dell'Italia, paese dove cinquant'anni fa furono firmati i Trattati di Roma – sia intenzionata ad inserire nella Dichiarazione, come scadenza per la conclusione del processo di riforma, la data del 2009. Questo obiettivo gode del pieno sostegno del Parlamento europeo.

Se la Dichiarazione di Berlino, il cui contenuto a mio avviso può essere giudicato positivamente, sarà firmata dalle tre istituzioni europee, spero potrà contribuire a creare un clima politico e psicologico favorevole in vista del Vertice europeo che si terrà il 21 e 22 giugno a Bruxelles e che dovrà decidere sul destino del Trattato costituzionale.

A questo punto desidero illustrarvi la posizione del Parlamento. Il Parlamento europeo è decisamente favorevole alla realizzazione della sostanza del Trattato costituzionale e a che a giugno si arrivi a una decisione sulla *road map* per stabilire come procedere: essa dovrà prevedere di realizzare la sostanza del Trattato costituzionale prima delle prossime elezioni europee nel mese di giugno 2009. A nostro avviso la sostanza del Trattato consiste nella Parte I, relativa alle riforme necessarie, quali il rafforzamento della democrazia, che deve realizzarsi attraverso il rafforza-

mento del Parlamento europeo come colegislatore insieme al Consiglio dei Ministri ma allo stesso tempo anche attraverso il rafforzamento dei Parlamenti nazionali, affinché possano incidere maggiormente sul processo legislativo e, ad esempio, ricorrere alla Corte europea se ritengono che un progetto di legge europeo – e non una legge già approvata – violi il principio di sussidiarietà. Nel Trattato costituzionale è contemplato inoltre per la prima volta nella storia del diritto europeo il principio dell'autonomia amministrativa comunale, un aspetto importante per la giurisdizione della Corte di Lussemburgo. Infine abbiamo inserito l'elenco delle competenze, la figura del Ministro degli esteri e, altro punto assai importante per noi come Parlamento, la doppia maggioranza nel Consiglio: ogni paese membro dispone di un voto ma, allo stesso tempo, viene effettuato anche un calcolo in base alla popolazione.

Vi prego di trasmettere ai nostri amici polacchi il messaggio di non rivedere tale scelta: se la Polonia rimarrà inflessibile e insisterà su tale richiesta come condizione per il suo consenso al Trattato si metterà contro ventisei Governi. Non ritengo che tale posizione sia accettabile. Aggiungo anche che la Polonia ha un interesse fondamentale a ricevere solidarietà nel campo dell'approvvigionamento energetico. Se il paese dovesse avere difficoltà a causa di un paese terzo rispetto all'Unione europea – e la Polonia teme che potrebbe essere la Russia – subendo un'interruzione dell'approvvigionamento energetico (di gas o petrolio), esso dovrebbe poter contare sulla solidarietà all'interno dell'Unione. E' l'idea, che ho già menzionato in precedenza, della famiglia europea: i rapporti all'interno dell'Unione europea devono sempre avere la priorità rispetto alle relazioni tra un paese membro dell'Unione e un paese terzo. E' questo il principio della solidarietà. Se saremo in grado di vedere le questioni in tale ottica riusciremo a conquistare il consenso della Polonia e di altri paesi per il progetto costituzionale.

Non importa quale sarà alla fine il nome, in definitiva quello che importa è la sostanza. Il termine «Costituzione» personalmente mi piace molto, ma se riusciremo a trovare un accordo conterà la sostanza. Nella sostanza rientrano, secondo il Parlamento, anche le Parte II della Costituzione che descrive i nostri valori, e un nucleo della Parte III, quello dove ci si riferisce alla Parte I relativamente alle riforme necessarie. Al limite si potrebbe rinunciare alla Parte III, che è descrittiva del diritto europeo vigente, limitandosi a un semplice rinvio. Secondo il Parlamento questa è la sostanza del Trattato costituzionale.

Vi ringrazio vivamente, quali rappresentanti dell'Italia, per il forte impegno a favore della politica europea. La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica si sono sempre distinti per il forte sostegno europeo. Con tutti i Governi, da Alcide De Gasperi a Romano Prodi, l'Italia ha sempre appoggiato con convinzione l'unificazione dell'Europa. Se tutti i Parlamenti e Governi avessero profuso altrettanto impegno come quelli italiani, oggi non dovremmo affrontare le tante difficoltà nelle quali ci dibattiamo.

Consentitemi alla fine di dire che venire in Italia per cinque giorni è stata per me una scelta consapevole proprio come segno di riconoscimento e di omaggio per l'impegno del vostro Paese nella politica europea. Domani mi recherò a Monte Cassino, quindi a Firenze e poi sarò nuovamente a Roma, dove incontrerò anche il Santo Padre. Avrò dunque occasione di fare molti incontri, ma ora sarò lieto, a conclusione del mio intervento, di ascoltare le vostre domande, che saranno senz'altro molto interessanti.

Rinnovando il ringraziamento per il vostro impegno europeo vorrei esprimere l'auspicio per il proseguimento di una stretta collaborazione, così come in passato, tra i nostri Parlamenti. Dobbiamo lavorare insieme perché non esiste alcuna competizione tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo. Il nostro comune obiettivo è l'unificazione del continente perché le nostre patrie, come l'Italia e la Germania, comunque desiderose di conservare la propria identità, possono preservarla soltanto attraverso la tutela e la difesa degli interessi e dei valori comuni in un quadro europeo.

In questo spirito esprimo ancora una volta il mio vivo ringraziamento a queste Commissioni per l'onore e la gioia per l'occasione che mi è stata offerta di parlare davanti a un pubblico così autorevole. *(Generali applausi)*.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Pöttering per la sua brillante esposizione, nella quale ha illustrato in particolare il significato della Dichiarazione di Berlino, per poi affrontare il problema della realizzazione del processo costituzionale. Egli ha altresì fornito indicazioni precise sull'orientamento del Parlamento europeo a tale riguardo, spiegando come tale processo potrà realizzarsi.

SELVA *(AN)*. Signor presidente Pöttering, vorrei parlare con lei in tedesco ma, consapevole di non avere più molta pratica, preferisco tornare alla mia madrelingua.

Ad Hans-Gert Pöttering mi legano un'amicizia antica e un legame risalente ai tempi del Parlamento europeo. Per quanto mi riguarda, è stato preso ad esempio. Dal 1984 al 1989, quando siamo stati entrambi deputati del PPE al Parlamento europeo, ho osservato Hans-Gert Pöttering crescere nella sua convinzione, nella sua forza e nella sua preparazione. Egli ha offerto un esempio alla classe politica italiana all'interno del Parlamento europeo. In tale consesso noi italiani abbiamo realizzato dei progressi, ma mai, salvo nel caso di Presidenti eletti antecedentemente all'elezione diretta a suffragio universale, quali il presidente Colombo, abbiamo visto il formarsi di una vera classe parlamentare europea. La prova è che, da quando il Parlamento europeo è eletto a suffragio universale diretto, noi italiani non abbiamo mai espresso un Presidente, mentre la Germania ne ha avuti tre: due appartenenti al PPE e uno socialdemocratico.

Non di questo però mi interessa parlare, ma di una questione sulla quale sono purtroppo abbastanza pessimista. Spero che lei, Presidente, mi fornisca il coraggio di tornare ad essere ottimista sulla possibilità

che l'unità europea, oltre che comunità di interessi, di affari, di commercio, di attività imprenditoriali e finanziarie (che essenzialmente si sono manifestate nella creazione di una moneta unica), possa diventare una comunità politica, specialmente con una politica estera e di difesa comuni.

L'allargamento, da tutti voluto, ha sicuramente avuto un forte impatto dal punto di vista economico, ma dal punto di vista qualitativo e istituzionale ho l'impressione che incontreremo molte difficoltà a creare la Comunità voluta dal suo connazionale Konrad Adenauer. Come tutti gli anziani, faccio una notazione biografica. Il 25 marzo 1957 – lavoravo allora per la catena dei quotidiani cattolici – assistetti alla firma del Trattato di Roma dall'interno della Sala degli Orazi e dei Curiazi. Riuscii ad introdurmi «clandestinamente» e a vedere il belga Paul Henri Spaak, gli italiani Antonio Segni e Gaetano Martino, il tedesco Konrad Adenauer, il francese Christian Pineau, il lussemburghese Joseph Bech e l'olandese Joseph Luns firmare materialmente il Trattato.

Naturalmente, mi auguro che il mio pessimismo del momento sia mitigato dalla sua attività e da quella di coloro che credono ancora che l'Europa politica possa trarre incitamento proprio dal Parlamento europeo. È per questo che le faccio tanti auguri.

Ho molta fiducia nella Dichiarazione di Berlino. Credo molto in uomini che sono stati suoi maestri, non solo Adenauer, ma anche Kohl e la stessa Angela Merkel, che oggi porta impegno e coraggio per realizzare un'Unione che è l'unica aggregazione ed istituzione politica in grado di dare all'Europa grande forza anche nel quadro della globalizzazione. Noi infatti non siamo esclusi da tutto questo sistema: abbiamo la storia, la tradizione, la cultura e anche la religione per poter lasciare un'impronta.

Le rivolgo ancora tanti auguri per il suo lavoro e per quello dei suoi colleghi parlamentari.

PRESIDENTE. Ricordo che il Trattato costituzionale è stato ratificato da 18 paesi. Se non dovesse essere ratificato da tutti, magari anche nella nuova formulazione che scaturirà dai prossimi incontri, l'Unione europea e i paesi membri decideranno come procedere.

AZZOLINI Claudio *(FI)*. Signor presidente Pöttering, le do con affetto il benvenuto nel Parlamento italiano. Non le porrò una domanda, che pure sarebbe d'obbligo. È infatti scontato che nel suo incontro con il Papa parlerà in italiano e che il Papa le risponderà nella stessa lingua.

La domanda quindi è un'altra. Anche se la globalizzazione dovrebbe dimostrare il contrario, non le sembra eccessivamente lungo il tempo previsto per raggiungere il felice compimento del processo europeo nel 2009 – dal momento che ci troviamo nei primi mesi del 2007 – rispetto al tempo impiegato per l'integrazione di 27 Stati nell'Unione? Mi sembra si registri uno squilibrio tra i tempi di adesione dei paesi costituenti oggi l'Unione europea e la ratifica da parte di tutti gli Stati del Trattato costituzionale. Il 2009 è lontano, anche se le difficoltà sono moltissime. Non le sembra che questa previsione sia non dico pessimistica, ma quanto

meno troppo realistica? A tale proposito estrapolo dall'intervento del senatore Selva una riflessione di sintesi: conoscendo la determinazione dell'onorevole Pöttering, confido molto che la Presidenza del Parlamento europeo possa imprimere un'accelerazione ai tempi previsti.

PRESIDENTE. Ricordo che nella Convenzione europea, che ha scritto il Trattato costituzionale, erano presenti i rappresentanti non solo dei paesi membri, ma anche di tutti quelli candidati, i quali quindi non sono nuovi all'esame delle questioni che ci stanno a cuore.

COLOMBO Emilio *(Misto)*. Intervengo soltanto perché il presidente Pöttering mi ha onorato di una particolare citazione e voglio ringraziarlo per questo.

Certamente in questi giorni di celebrazioni ci si lamenterà del fatto che non sono ancora stati realizzati vari progetti e, in particolare, non è stata superata la fase di riflessione seguita alla mancata ratifica del Trattato costituzionale. Il rapporto che lega il presidente Pöttering e me risale ad una fase importante della costruzione dell'Europa. Mi furono concessi tre anni di presidenza del Parlamento europeo per preparare le elezioni dirette, che rappresentarono un passaggio importante, anche se non hanno ancora dato i loro frutti. Ricordo di avere condotto nel 1984, come ex Presidente, la campagna elettorale dell'onorevole Pöttering, nel suo collegio, quando egli si candidava come giovane deputato: ne è seguita una carriera molto brillante e sono felice di vederlo ora Presidente del Parlamento europeo.

Resta il problema della identità europea. Non voglio affrontarlo in maniera approfondita in questa sede, ma in un libro di discorsi di De Gasperi ho avuto modo di leggere una bellissima analisi a proposito dell'identità europea e delle radici cristiane della civiltà europea. De Gasperi citava Toynbee, affermando che non lo citava perché voleva fare dell'Europa un continente confessionale, ma perché il riferimento alle radici cristiane è il riferimento ad un elemento che ci unisce e noi dobbiamo cercare di dare valore a tutto ciò che ci unisce e ci fa forti nei confronti degli altri.

Ho ricordato questo discorso non proprio per fare memoria, ma perché in Europa e nel Parlamento europeo ci sono persone che non accettano la parte di storia europea che si riferisce al patrimonio cristiano della sua civiltà.

BONFRISCO *(FI)*. Signor presidente Dini, nel suo primo intervento dopo quello del presidente Pöttering, che saluto e ringrazio per la sua presenza, ha accennato a un aspetto che a me interessa approfondire con il nostro ospite. Si tratta delle tre soluzioni prospettate circa la riformulazione della Carta che anche noi ameremmo chiamare Costituzione. Vorrei sapere dal presidente Pöttering quale sarà, secondo lui, quella che potrà incontrare maggiormente il favore di Francia e Olanda, nel tentativo di recuperare il dato, per noi così amaro, del rifiuto da parte di uno dei prin-

cipali paesi dell'Unione europea della Costituzione, che pure era il frutto del lavoro svolto da tutti gli Stati.

Inoltre, che i conflitti tra paesi che hanno aspettative e attese tanto diverse siano crescenti appare chiaro ed evidente a tutti noi. Il nostro impegno, lo ha ricordato lo stesso presidente Pöttering, è sempre di livello altissimo, a prescindere dal succedersi dei governi e delle coalizioni. È nel nostro DNA la partecipazione a questa Europa, che vorremmo però sempre più critica nei confronti dei processi europei che non sempre condividiamo. Il collega Azzolini, ad esempio, ha ricordato i tempi di gestazione molto lunghi dell'Unione europea, che invece, in considerazione dei tempi assai diversi dei processi di globalizzazione, dovrebbe provvedere a darsi regole più snelle. Lo stesso vale nell'ipotesi di una riformulazione della Costituzione più snella, che forse incontrerebbe maggiori favori e di certo sarebbe più aderente alla realtà.

Mi spiace dover ricordare che la settimana scorsa, nel dibattito sulla Dichiarazione di Berlino, il Senato italiano si è profondamente diviso proprio su uno dei temi che consideriamo importanti, come è stato ricordato meglio di me dal senatore Colombo, vale a dire quell'identità comune alla quale lavoriamo da tanti anni. Proprio la settimana scorsa il Senato si è diviso sulla risoluzione che conteneva il riferimento all'identità culturale e religiosa e alle radici cristiane. Questa maggioranza, anche se per pochi voti, ha impedito che dal Parlamento italiano potesse giungere al Parlamento europeo, in merito alla Dichiarazione di Berlino, una proposta per saper essere davvero anche l'Europa delle radici giudaico-cristiane.

MANZELLA *(Ulivo)*. Presidente Pöttering, lei ci ha fornito una sintesi dei contenuti della Dichiarazione di Berlino, in merito alla quale ho un paio di curiosità, che mi auguro possa soddisfare.

Nella Dichiarazione si farà riferimento al passaggio dall'Europa monetaria all'Europa «economica» e monetaria? In questi giorni abbiamo tutti seguito il braccio di ferro tra Junker e Trichet, tra la Banca europea e l'Eurozona affinché si dia una prospettiva di politica e di *governance* economica all'Europa. Vorrei capire se verrà segnalato qualche passo in avanti.

La seconda domanda attiene maggiormente alle sue alte funzioni attuali. Nel progetto di Costituzione c'è scritto: «vita democratica dell'Unione». È forse la prima volta che in un testo costituzionale si parla di «vita democratica», da intendere come dialettica profonda tra l'uno e l'altro sistema di rappresentanza. Si dice qualcosa sulla collaborazione tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali? Questo è un punto critico della nostra Europa; da un lato, infatti, c'è una tendenza alla rinazionalizzazione delle politiche, dall'altro vi è una separatezza tra Parlamento europeo e corpo elettorale.

FARINA Gianni *(Ulivo)*. Vorrei iniziare con una battuta. Il senatore Colombo, per modestia, non ci ha detto che è stato il deputato europeo più votato nella storia del Parlamento europeo, almeno così ricordo.

Partirei da questa considerazione e da un'altra. Ho avuto la fortuna di conoscere l'ambasciatore di Francia in Italia, Fontaine. Quando lo incontravo a Strasburgo mi portava sempre *«Au Crocodile»*, dove Altiero Spinelli fu uno degli artefici della costruzione della nuova Europa. Pensando a questo e riflettendo sulla mia esperienza attuale (vengo appunto dalla Francia, dove ho partecipato a diversi dibattiti), noto che il dibattito sull'Europa è totalmente assente nella battaglia per le presidenziali francesi. Non solo: chi parla d'Europa, si esprime contro l'Unione europea. Io ritengo che ciò avvenga per paura ed ignoranza. Se questo è vero, credo che di fronte a noi vi siano alcuni compiti fondamentali.

Innanzi tutto c'è un'ignoranza di base delle culture dei popoli europei; noi dobbiamo costruire qualcosa di nuovo e di più grande per far incontrare i popoli, per far conoscere le loro culture, utilizzando i *mass media*, la radio, la televisione, organizzando conferenze, incontri, gemellaggi, scambi di esperienze e di opinioni. Credo che in questo ambito ci aspetti un lavoro immenso. È vero che il 2009 è un traguardo fondamentale, sarebbe però disastroso arrivarci senza un nuovo Trattato costituzionale approvato dall'insieme dei Parlamenti e dei popoli europei.

Parto dall'assunto che siamo nel mezzo di un processo mondiale (non mi piace parlare di globalizzazione), in cui ci sarà sempre più bisogno di un'Europa unita. Un'Europa non unita non avrà assolutamente niente da porre sul tappeto dei processi mondiali.

Siamo già in ritardo; occorrerà che, chiusa la parentesi delle presidenziali francesi, si riapra immediatamente il problema della costruzione europea.

ALLOCCA *(RC-SE)*. Signor Presidente, vorrei ringraziare il presidente Pöttering per la sua presenza, che ci fornisce l'occasione di discutere, dentro i luoghi della rappresentanza, dell'Europa, del suo destino e dell'idea che tutti noi ne abbiamo.

Per attenermi alla ristrettezza dei tempi, nonché allo stile proprio del Parlamento europeo, mi limiterò ad alcune osservazioni telegrafiche, senza svolgere lunghe considerazioni.

Tenendo conto dell'importanza delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario dalla firma dei Trattati di Roma, vorrei chiedere al presidente Pöttering se non ritenga fondamentale che, nell'enunciazione dei valori, siano comprese questioni che a noi sembrano irrinunciabili, come la pace, non per ribadire l'articolo 11 della Costituzione italiana, ma per recuperare tale spirito anche a livello europeo. Vorrei chiedere inoltre se non ritenga la cooperazione internazionale un altro elemento fondamentale, non soltanto come solidarietà interna tra gli Stati membri, che è un punto di partenza, necessario ma non sufficiente. Soprattutto, vorrei chiedere se il presidente Pöttering non ritenga di valorizzare l'elemento della democrazia partecipativa, che a mio avviso può rappresentare la via attraverso cui sbloccare l'*impasse* del Trattato costituzionale e ci può consentire di superare le difficoltà che abbiamo incontrato, nel rispetto totale e assoluto dei pronunciamenti popolari già avvenuti (è il caso del *referen-*

dum francese). Non dobbiamo affrontare tale questione evocando il principio della maggioranza: la maggioranza e la minoranza dovranno valere nel momento delle scelte successive alla formazione di un patto solidale dei popoli europei. In questo momento dobbiamo tener conto di tutto per riuscire a raggiungere un equilibrio fondamentale che ci consenta di procedere.

COSSUTTA *(IU-Verdi-Com)*. Ho conosciuto e apprezzato il presidente Pöttering durante la mia presenza al Parlamento europeo per cinque anni. È capitato che io, comunista, mi sia alzato dal mio banco per andare a congratularmi con il Presidente per la visione europeistica e pluralistica presente in diversi suoi discorsi.

Intendo rivolgergli una domanda, che è anche una sollecitazione. Vorrei sapere se, nelle discussioni e nella preparazione della Dichiarazione di Berlino, potrà essere sottolineata con forza particolare la necessità di una autonoma politica estera e di difesa comune dell'Europa. Oggi, di fronte agli avvenimenti del mondo, la necessità che l'Europa si faccia sentire e valere proprio in questo campo è fondamentale rispetto alla possibilità di garantire pace e sicurezza non soltanto, com'è ovvio, al nostro continente, ma al mondo intero. Tra l'altro, il progetto costituzionale che affida ad uno dei componenti del Consiglio dell'Unione europea – attualmente è l'amico Solana, ma in avvenire non so chi potrà essere – il ruolo di Ministro degli esteri dell'Europa dovrebbe essere di nuovo con forza sollecitato e in qualche modo garantito, anche prima che si giunga ad una definizione completa del testo, che anch'io amerei chiamare «Costituzione dell'Europa».

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Signor presidente Pöttering, lasci che io esprima la mia soddisfazione nel vederla sul soglio di Presidente del Parlamento europeo. Dicevano gli antichi che esistono uomini che danno prestigio alla carica che occupano e altri che da questa carica ricevono prestigio: lei sicuramente dà prestigio alla carica che occupa.

Ha espresso alcune preoccupazioni riguardo all'atteggiamento dei cattolici nei confronti della Costituzione. Per il poco che posso, intendo rassicurarla: credo che i cattolici europei sentano l'Europa come una loro costruzione, come qualcosa che è nato dalla riscoperta dei valori della persona umana subito dopo la seconda guerra mondiale, nel crollo delle illusioni totalitarie fascista e nazista, e si è poi riconfermata in seguito al crollo dell'illusione totalitaria del comunismo.

Do grande importanza al primo punto da lei esposto: bisogna dare ai nuovi paesi membri dell'Europa centrale e orientale la sensazione che non si aggiungono ad un modello europeo già precostituito, ma che anzi la testimonianza alla verità che essi hanno reso nella lotta per la libertà e per l'Europa contro il totalitarismo comunista è compresa e accolta. La nuova Europa, pertanto, è un'Europa in qualche modo rifondata anche grazie alla loro lotta per la libertà.

Se vogliamo aiutare la costruzione e il rilancio della visione europea, dobbiamo richiamare il tema della pace. L'Europa unita è l'altro nome della pace: essa è nata per rendere impossibile la guerra in Europa e per permetterle di fornire il suo contributo alla pace nel mondo. Occorre però anche essere critici dei limiti e degli errori. Ad esempio, pronunciare una parola contro l'eccesso di burocrazia aiuterebbe i popoli europei ad avere più fiducia nell'Unione, in quanto la necessità di una sburocratizzazione e della lotta contro l'eccesso di burocrazia è largamente avvertita.

Ho notato con piacere che lei non ha parlato di un ulteriore allargamento. C'è bisogno di una pausa e di un tempo di riflessione. Non voglio affrontare la difficile questione dell'adesione della Turchia, ma oggi i popoli europei chiedono una pausa di riflessione. Bisogna rassicurare i Parlamenti nazionali, oggi i principali avversari di un'integrazione perché si sentono insufficientemente protagonisti in questo processo. Lei ha fatto alcune affermazioni importanti: sarebbe un segnale positivo rafforzarle ulteriormente. Il principio di sussidiarietà andrebbe fatto valere con energia e magari anche esteso alle dichiarazioni. Se il Parlamento europeo si attenesse di più ai compiti suoi propri, facendo meno dichiarazioni su materie non di sua competenza, ciò forse aiuterebbe i popoli europei ad avere più fiducia nel loro Parlamento.

PERA *(FI).* Signor presidente Pöttering, non vorrei che lei lasciasse l'Italia con l'impressione che nel Paese non esista nemmeno un euroscettico. Per tale ragione voglio presentarmi con questa domanda.

Non so cosa accada negli altri paesi, ma in Italia il contenuto del Trattato costituzionale è larghissimamente ignoto. In pratica, nessun cittadino lo ha mai esaminato e, quando quel Trattato fu ratificato dal Parlamento italiano, il dibattito durò pochissime ore in un'Aula deserta. Mi auguro che lo stesso non sia accaduto in Germania o in altri paesi. Da ciò deriva il mio scetticismo.

Lei ritiene che in una situazione di così diffusa ignoranza possano nascere un organismo o istituzioni europee democratiche?

PÖTTERING. Signor Presidente, cercherò di essere molto breve pur rispondendo a tutte le domande.

Caro Gustavo Selva, vedendoci qui, uno di fronte all'altro, ripenso ai vecchi tempi e molti ricordi tornano alla mente. Noi crediamo nell'Europa e dipende sempre dal proprio atteggiamento psicologico se considerare il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto: io tendo a vederlo sempre mezzo pieno. Dovremmo cercare il modo di riempirlo del tutto.

Parlo da cristiano che non è contrario all'introduzione di un riferimento a Dio: ma se inserire un simile richiamo nella Costituzione significasse esimere i cristiani dall'impegno continuo per i propri principi, allora per me non sarebbe sufficiente. Se dovessi scegliere tra il sì al riferimento a Dio e il no all'impegno cristiano, preferirei l'impegno cristiano e non il riferimento a Dio inserito nella Costituzione. Ma ribadisco che non sono contrario. Occorre invece un impegno comune. Se tentiamo pos-

siamo vincere, ma se non tentassimo affatto avremmo comunque perso. Pertanto non esiste altra strada.

Caro collega Azzolini, guardandola mi è tornato alla mente un ristorante di Strasburgo – non *«Au Crocodile»,* troppo caro non potevamo permettercelo – dove abbiamo condotto delle trattative a livello di partito. E' un discorso che riguarda la politica del mio partito. Se ho suscitato la curiosità dei componenti degli altri partiti sarò lieto di fornire tutte le delucidazioni del caso. Comunque, parlerò sicuramente tedesco con il Santo Padre perché il mio italiano è troppo lacunoso.

A suo avviso, onorevole Azzolini, la data del 2009 è troppo lontana. Noi, però, siamo vincolati da determinati meccanismi: il Belgio ha bisogno di un anno e mezzo per ratificare un accordo. Ho chiesto al Primo Ministro belga di portare tale termine ad un anno, ma il Premier deve chiedere un tale numero di pareri da far pensare che quasi abbia realizzato la democrazia partecipativa. Ritengo pertanto che non ci rimanga altro che rispettare le regole del gioco.

Presidente Colombo, devo la mia carriera politica certamente anche al fatto che lei nel 1984 mi ha sostenuto. Gli elettori del mio collegio in Bassa Sassonia (Osnabrück, Emsland, Ostfriesland) avranno pensato, se un loro deputato godeva di appoggi così altolocati, vedendola arrivare da Roma, doveva essere sicuramente il candidato giusto. E di questo le sono grato ancora oggi, caro Emilio Colombo.

In Europa ad unirci sono i valori che alla fine abbiamo inserito nella Costituzione. Deploro che non sia stato possibile fare di più, ma questo è quanto è stato possibile fare in comune. Il fatto che non abbiate raggiunto un accordo in Senato su una risoluzione dimostra quanto sia difficile raggiungerlo in Europa. Se è già così complesso in Senato e nell'Italia intera, quanto più complicato deve essere altrove? Pertanto dobbiamo trovare un'intesa sui punti sui quali un accordo è possibile.

Al collega Cossutta dico grazie per aver parlato di pluralismo e rispondo che bisogna cercare di trovare una base comune al di là dei confini politici, anche se singolarmente vorremmo realizzare di più. L'Europa è un compromesso: la politica è l'arte del compromesso e l'Europa lo è ancora di più.

Collega Bonfrisco, Francia e Olanda hanno detto di no al referendum e conosciamo bene le ragioni. Secondo Charles de Gaulle, Presidente francese negli anni Sessanta, un referendum verte su tutto tranne che sul tema specifico del referendum stesso. Ovviamente in quell'occasione i francesi temevano l'idraulico polacco, *le plombier polonais*. Permettetemi di raccontare la mia esperienza. L'anno scorso quando ero ancora Presidente del mio Gruppo, tenemmo un incontro della Presidenza del PPE in un bell'albergo di Bordeaux. Recandomi in bagno, incontrai un collega svedese che mi disse: *«They need the Polish plumber»*, hanno bisogno dell'idraulico polacco: preferisco non descrivere le condizioni del bagno. Quindi davvero: *they need the Polish plumber*. Racconto tale episodio proprio come esempio del clima psicologico diffuso in Francia: avvertono la minaccia dell'idraulico polacco, ma ne hanno urgente bisogno per riparare

impianti di riscaldamento e bagni. Certo, l'effetto psicologico è stato diverso e spero che dopo le elezioni in Francia sarà possibile trovare una soluzione. Come Presidente del Parlamento devo moderare il mio giudizio sull'esito di quelle elezioni; ho le mie preferenze, ma non posso certamente esprimerle.

Senatore Manzella, la Dichiarazione di Berlino dovrebbe essere breve, succinta e densa di contenuti, e tutto questo in due pagine di testo. Un compito non facile. Pertanto non si potranno esaudire tutti i desideri, ma sicuramente si farà riferimento alle conquiste fatte nel campo dell'economia, si citerà l'euro e anche la vita democratica nell'Unione. E dal momento che si indicherà il dato della democrazia, verrà nominato anche il ruolo del Parlamento europeo e quello dei Parlamenti nazionali. Non so se si parlerà esplicitamente dell'importanza di una buona collaborazione tra questi organismi, ma certamente accennerò a questo aspetto nel mio intervento di domenica prossima pensando al suo suggerimento, senatore Manzella.

Onorevole Farina, sono molto invidioso del fatto che lei abbia frequentato «*Au Crocodile*», un'ottima scelta. Mantenga buoni contatti con gli amici francesi, che hanno bisogno di buoni auspici dall'Italia. Vorrei invitarla espressamente a continuare su questa strada. Ha certamente ragione: i popoli devono conoscersi meglio, ma prima della conoscenza tra i popoli deve esserci innanzi tutto fiducia tra i politici. Ultimamente ho parlato a lungo con il presidente polacco Lech Kaczynski. Proprio i paesi che hanno aderito all'Unione nel maggio 2004 hanno un gran bisogno di recuperare per quanto riguarda l'Unione europea. Noi invece dovremmo cercare di recuperare per capire meglio le loro esperienze con la dittatura e il totalitarismo. Quindi, dobbiamo imparare gli uni dagli altri. Quello che non si dovrebbe fare mai è rimproverare l'altro. Il rimprovero provoca una reazione di difesa. Se voi italiani dite che i tedeschi sono troppo influenti, i tedeschi sono cattivi e non cambieranno mai, non riuscite a conquistare la mia amicizia. Infatti non è questo il vostro comportamento. Pertanto occorre avere comprensione per la situazione dell'altro e sviluppare un clima di fiducia per individuare un percorso comune verso il futuro.

Senatore Allocca, ha certamente ragione. Non ho citato la pace, che continua ad essere una priorità, anche se non è sufficiente per motivare la politica dell'unificazione europea. La pace continua ad essere fondamentale e la solidarietà ha valore non soltanto all'interno dell'Europa ma anche all'esterno, nel mondo intero.

Per quanto riguarda la democrazia partecipativa, sappiamo che è un argomento assai controverso. Se essa viene enunciata nella Dichiarazione di Berlino come principio per tutti i livelli della politica, quello comunale, regionale, nazionale ed europeo, a mio avviso siamo sulla buona strada, anche se il dibattito in merito dovrà certamente continuare.

Senatore Cossutta, grazie delle sue gentili parole. Quando nel 1979 venni eletto al Parlamento europeo non avrei mai immaginato che un personaggio come lei mi avrebbe rivolto un complimento di tale tenore. An-

che questo dimostra che, pur in presenza di un retroterra politico e culturale diverso, c'è qualcosa che ci unisce e che io chiamerei dignità umana. Qualcuno lo motiva con le radici cristiane, qualcun altro con altri fattori, ma se manteniamo il senso del rispetto, penso che ci troviamo sulla strada giusta. Condivido pienamente le sue osservazioni circa la politica estera e di sicurezza comune. Ho sentito che anche il Santo Padre ritiene che questo principio riveste priorità per l'Europa. Quindi, persino la Chiesa è sulla stessa linea – se mi passa questa definizione – del vecchio comunista o, meglio, del comunista. Se esiste questo ampio consenso su un tema sarà possibile produrre dei risultati.

Un'ultima osservazione, presidente Dini. Dal 1984 al 1994 sono stato Presidente della Sottocommissione per la sicurezza e il disarmo del Parlamento europeo. Nel 1984 ci prendevano in giro perché parlavamo della politica di sicurezza e di difesa. Noi abbiamo dichiarato che l'Europa deve essere forte e in questo rientra anche una politica comune in materia estera, di sicurezza e di difesa. Oggi il bicchiere è mezzo pieno, non è ancora del tutto pieno, ma per esperienza, e non per ingenuità, mi permetto di essere ottimista su questo punto.

Caro collega Buttiglione, lei ha parlato dei paesi dell'Europa centrale e orientale, della necessità di imparare gli uni dagli altri e dell'esigenza di ridurre la burocrazia. Suppongo che nel vostro bel Paese tutto sia a posto sotto questo profilo. Però in generale esiste certamente l'esigenza di ridurre gli ostacoli. La Commissione europea ha imboccato questa strada. Ultimamente il Commissario Kyprianou ha annunciato che vorrebbe vietare il fumo in tutta Europa. Io non fumo, ritengo che non sia compito di Bruxelles decidere in merito. La decisione spetta ai Parlamenti nazionali. Noi dovremmo essere contro la dittatura, anche contro la dittatura dell'educazione. I colleghi Morgantini e Cocilovo lo sanno bene: una delle prime decisioni adottate durante la mia Presidenza ha riguardato proprio il fumo in Parlamento. In passato nel Parlamento europeo non si poteva fumare, ma tutti facevano quello che volevano. Ora abbiamo adottato una decisione: in linea di principio non si fuma, ma sono stati resi disponibili dei locali per coloro che non possono farne a meno, dal momento che bisogna lasciar loro la possibilità di farlo. Penso che si tratti di un approccio prammatico e umano. Il Commissario Kyprianou e la Commissione non ci devono imporre determinati comportamenti.

Senatore Pera, l'ho osservata prima che intervenisse e ho pensato che è una persona simpatica. Dalle sue parole non ho dedotto affatto che si trova su posizioni euroscettiche. Ma ovviamente ha fatto riferimento a un aspetto importante: dobbiamo conquistare la gente. Se in Europa ci limiteremo a ciò che le regioni e gli Stati, le città e i comuni non possono fare, se ci occuperemo delle questioni veramente europee, certamente riusciremo a conquistare la gente e a creare un nuovo clima di fiducia. Peraltro, fin dai tempi di Konrad Adenauer e di Alcide De Gasperi, c'era bisogno di alcune persone che si incamminassero verso l'Europa. Se alcuni parlamentari non leggono il Trattato sono fatti loro. Mi dispiace, ma non deve essere motivo, per coloro che riconoscono la necessità nel-

l'esistenza dell'Europa, di non procedere sul cammino verso l'unificazione europea. Coloro che sono consapevoli che abbiamo bisogno dell'Europa affinché possiamo difendere i nostri valori e interessi devono proseguire sulla strada con determinazione. Personalmente ne sono convinto e sono fiducioso di trovare sempre delle personalità che condividono questo cammino. In base alla mia esperienza politica so che, avendo passione per l'Europa e unendola con la pazienza, per distinguere cosa è fattibile in un determinato momento, allora avremo successo. L'Italia è sempre stata all'avanguardia in questo processo. Il mio auspicio è che sia così anche in futuro.

Ringrazio lei, presidente Dini, e tutti i colleghi per questo incontro. Finora non ho avuto l'occasione di discutere con tutti i responsabili della politica europea e estera di un paese dell'Unione. Caro collega Pera, l'incontro odierno mi dà ancora più forza e sostegno per il mio impegno per l'Europa. Penso che anche lei riuscirà a superare il suo scetticismo e a percorrere questa strada insieme, l'Italia in testa. *(Generali applausi).*

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il presidente Hans-Gert Pöttering per la sua presenza nel Parlamento italiano e per le sue considerazioni.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,40.

€ 2,00